

Scheda: ~~40~~ 1 23\9\1994

Intervista: NAZZARENO FABRETTI

D: Data e luogo di nascita.

R: Sono nato a Pistoia il 1 gennaio 1920, sono un toscano traslocato in Liguria e in Lombardia. La mia famiglia era una famiglia di carbonai che andavano in Maremma a fare il carbone. I miei fratelli andavano con mio padre mentre io, che ero il più piccolo, restavo a casa con la mamma e le tre sorelle. Eravamo alla fame, mancava tutto ma almeno si era contenti di vivere.

D: Scuola ed ambiente di formazione ed eventuali persone che abbiano inciso in modo particolare sulla sua formazione.

R: Ho fatto la scuola elementare a Pistoia, e le medie a Carrara dove mio padre commerciante si era trasferito, poi ho trascorso quasi tutta la mia esistenza in Liguria. Prima mi sono trasferito qui a Voghera, in Lombardia, entrando in convento tra i padri cappuccini francescani. Poi dopo gli anni di studio teologico e la ordinazione sacerdotale sono andato a Genova, tre anni nel convento francescano di Pegli e e poi presso la Chiesa dell'Annunziata. Clandestinamente in convento, anche perché non ci era permesso ascoltare i profeti, contemporanei si intende; abbiamo seguito Don Primo Mazzolari, e' stato il nostro maestro di resistenza sia in senso specifico, che in senso morale, ecclesiale di vera liberazione. Noi abbiamo sostenuto tutte le sue battaglie soprattutto contro la guerra e il famoso "non uccidere". A Genova senza dubbio Padre Acchiappati e Don Gaggero, ma sono stati per me preziosi e molti giovani che ho conosciuto a Genova durante la guerra e la Resistenza, mi hanno infatti insegnato a resistere anche alla seduzione di una bella letteratura che contenesse i germi di un parafascismo addomesticato che cercava di non fare paura.

D: Durante la guerra dove si trovava e quale fu la sua parte nella Resistenza ligure.

R: Mi sono trovato prima presso la Chiesa dell'Annunziata nel centro di Genova, poi a Recco ed infine per un breve periodo tra Gavi Ligure e Novi Ligure.

D: Quale fu il suo ruolo ed i contatti che ebbe con i partigiani a Genova e in Liguria.

R: Io ne ho avuto parecchi di contatti, molti senza sapere il nome dei miei interlocutori, perché non mi hanno mai detto il loro nome, io ho sempre rispettato questa regola di massima sicurezza. Solo dopo la guerra mi hanno rivelato la loro identità. Tra i partigiani e gli uomini politici dell'opposizione conobbi più quelli maturi e anziani che i giovani.

*Nazzareno Fabretti*

Tra i resistenti intellettuali a cui diedi riparo ricordo con grande affetto il gruppo de Il Gallo, rivista di riflessione teologica e politica nata a Genova proprio durante il conflitto mondiale. Il fondatore Nando Fabbro lo ospitai all'Annunziata, andando contro a molti frati del Convento che si sentivano vicini al regime. Facevano finta di non sapere e non vedere, ma anche perche' alla fine avevano fiducia in noi, speravano che con la Resistenza potessero cambiare le cose. Comunque quando andai a Novi Ligure e Gavi purtroppo vidi fucilare dei partigiani.

D: A quale episodio si riferisce in particolare.

R: Avevamo dei conventi vulnerabili, non quello di Gavi ma soprattutto quello di Novi, che era nel centro della cittadina piemontese. Eravamo insomma sotto l'occhio nazifascista. I nazisti ci venivano a svegliare a disturbarci, all'improvviso noi abbiamo fatto un patto di non reazione lasciando andare come se fosse niente. Subimmo ispezioni di polizia e una volta che io feci un'apredica antifascista perche' non ne potevo piu' dei loro soprusi e della prepotenza che avevano nei confronti di chiunque. Vennero a prelevarmi e a portarmi a vicino ad un campo di gioco vicino a Gavi; mi domandarono ancora se ero fascista ed io risposi che non lo ero. Nessuno frate era fascista eccetto Padre Zucca di Milano. Magari erano fascisti anche quelli che non si dichiaravano tali, perche' non avevano studiato. Noi eravamo giovani cercavamo di andare oltre di capire e resistere, gli anziani non sapevano bene cosa fosse il fascismo, quel fascismo che li gratificava, che li visitava, li omaggiava, poi hanno visto ma era troppo tardi, a me hanno dato uno spiazzo vicino a Gavi e si sono messi i fucili in mano e uno mi ha detto, hai paura. Io ho sempre paura e gli dissi che se dovevano uccidermi ero pronto, dovevano farlo subito. Li ho bloccati, pensavamo che mi disperassi. Poi sono andati via, sono tornati in convento hanno rapinato tutte le provviste.

D: Ricorda altri episodi particolari durante la lotta di liberazione.

R: Un ricordo nitido e presente sempre nella mia memoria e senza dubbio il bombardamento di Pieve Ligure del 1943. Io e il futuro cardinale Giuseppe Siri ci trovammo sul campanile della parrocchia di Pieve Ligure in balia delle bombe sganciate dagli alleati, ci salvammo per miracolo. Io mi trovavo a pieve a predicare e lui si trovava li per un'avisita pastorale come vicario di Boetto. Altre vicende non ne ricordo in particolare, se non tante ordinarie opere di sostegno e aiuto ai partigiani, dalla preparazione dei viveri ai medicinali all'aiuto alle famiglie. Ma cio' che ricordo con piu' nostalgia e' il clima di quegli anni, la voglia di lavorare tutti insieme per un nuovo mondo. In dialogo con laici e marxisti e per me frate cio' non era facile, vivemmo un periodo esaltante della nostra esistenza.

